

# Firenze e la nuova (mezza) stagione

di GABRIELE TOCCAFONDI\*

Caro direttore, non c'è più la mezza stagione. Da quando sono nato lo sento dire, così come sento dire che Firenze non cambia. A ben vedere Firenze però, a modo suo, un segnale di cambiamento lo ha voluto dare, tanto che il candidato del centrosinistra ha dovuto prima monopolizzare la parola «cambiamento» per vincere le primarie interne e poi ha usato la parola magica con più parsimonia, ma sempre con grande astuzia, per ricompattare tutta la coalizione.

Insomma Firenze voleva il cambiamento. Lo ha chiesto a gran voce. Sfido chiunque a dire il contrario. Perché quindi la città ha scelto per rappresentare il cambiamento colui che proviene dallo stesso schieramento di chi ha governato la città negli ultimi 14 anni? È il fiorentino che non vuole cambiare, il centrosinistra che riesce a mimetizzarsi, il centrodestra che non riesce ad essere credibile? In città va per la maggiore la terza ipotesi. Lo dico senza mezzi termini: è una risposta che piace ai fiorentini perché sottintende trame nascoste, insofferenza verso la destra, motivo di lamento, e soprattutto la giustificazione per continuare a votare una parte nonostante tutto e tutti. Sfido chiunque abbia votato Primitivo prima, Domenici poi e Renzi adesso a dirmi che lo ha fatto con una ragione oggettiva, che lo ha fatto con decisione e convinzione, senza aver pensato che stesse facendo un torto alla propria ragione. Eppure in tanti lo hanno fatto, i numeri sono lì a dimostrarlo.

Quello che si sentiva nell'aria già durante il primo turno era un ragionamento del tipo: voto a sinistra, la sinistra che ha più possibilità di vince-

re, perché non voglio il centrodestra. Un ragionamento che a pochi giorni dal voto ha visto anche l'appoggio intellettuale affannoso e rocambolesco di scrittori, pensatori, nullafacenti di mestiere, pronti a teorizzare che il solo ipotizzare che Firenze potesse essere governata dal centrodestra li inorridiva, per non parlare del pensiero che il presidente del Consiglio potesse dire «abbiamo vinto a Firenze». Se nelle primarie con Renzi sono scesi in campo coloro che si sono turati il naso per votare il più accettabile del centrosinistra — e tra questi, presumo, anche molti elettori del centrodestra — nel ballottaggio sono scesi in campo coloro che si sono turati non solo il naso per votare il meno peggio, che coincideva con il più vicino a sinistra o, se volete, il meno lontano.

Sempre cambiamento è. Che sia stato scelto il meno lontano dalla sinistra, visti gli ultimi risultati elettorali, rappresenta pur sempre un cambiamento per la città. Mi chiedo quanto potrà perdurare il carattere di novità riconosciuto al candidato vincen-

te, quanto lui saprà e potrà resistere alle sirene che lo hanno accompagnato alla vittoria finale o quanto ascolterà i suoi pensieri originali; quelli palesa-

ti durante la lunga campagna delle primarie, i cento punti, la tramvia, l'aeroporto, la circonvallazione, il vice disastro, il rosso che gli ricorda solo la Ferrari, i sindacati da cambiare, la prima parte della Costituzione che si può modificare.

Resta il fatto che Firenze, a modo suo, ha voluto cambiare. Un cambiamento sui generis, errato a mio modo di pensare. Un cambiamento differente rispetto ad altre zone

della Toscana dove la popolazione ha deciso che il cambiamento dovesse passare da una diversa scelta politica. In un sistema bipolare si cambia scegliendo l'alternativa, cioè l'opposizione. In un sistema bipolare si sta o di qua o di là, non c'è possibilità di terze vie, non c'è una mezza stagione. A Firenze questo non è avvenuto. A Firenze c'è la mezza stagione.

\*Deputato Pdl

